

## L'incontro con il dolore

Tratto da:

Maram Al-Masri, *Ti guardo*, Beirut, 2000

---

---

### Guida alla lettura

In questa delicata lirica, la poetessa siriana Maram Al-Masri narra un'esperienza di dolore. Lo sfondo autobiografico è la fine di un amore. Ma quello che più conta e che più colpisce la nostra sensibilità è l'apparente casualità dell'incontro con la sofferenza: «Come mi ha riconosciuta?». La donna non aveva un fiore al petto che la rendesse riconoscibile, né aveva appuntamento con l'angoscia che ora opprime il suo animo. Eppure il male è sopraggiunto, puntuale e implacabile, come nella vita di tutti noi: ci sentiamo partecipi di un comune destino, che serpeggia e tradisce le nostre speranze.

Le parole di Maram Al-Masri sulla sfuggente ineluttabilità del dolore riecheggiano con efficacia i versi di altri scrittori e scrittrici che abbiamo recentemente ospitato in questa rubrica. «L'odore del dolore si nasconde, si diluisce, si camuffa», denuncia Xulio López Valcárcel. E Montserrat Abelló i Soler dice: «C'è un tempo / difficile per tutti. / E ognuno ha / la sua ora penosa, / nella quale ogni azione / risulta / sterile e inutile». Emily Dickinson scrive: «C'è un vuoto nel dolore: / non si può ricordare / quando iniziò, se giorno / ne fu mai libero). Ed Attila József osserva amaramente: «Il dolore... / timidamente sguscia / di strada in strada, si stringe / ai muri delle case, sparisce in un portone. / Poi bussa. E ha una lettera per te».

Il messaggio profondo di questi artisti è che il dolore giunge per tutti, ma spesso non lo vediamo arrivare: si insinua nella nostra vita, a volte senza un vero perché, stravolgendo il colore dei nostri giorni. Nessuno ne è esente. E il massimo che possiamo chiedere a noi stessi non è che il dolore ci passi accanto senza farci violenza, ma che sappiamo trovare la forza di attraversarlo senza perdere la nostra umanità, mantenendo salde e feconde le nostre azioni e le nostre relazioni con le persone che amiamo.

---

---

Il dolore?

Come mi ha riconosciuta?

Non avevo appuntato

una rosa rossa sul petto,

né avevo appuntamento con lui...

Cercavo solo di disfarmi

dell'ultima traccia

di un uomo andato via.

---

### Biografia

Con una vita martoriata come la sua, un Paese tormentato, un animo straziato, una vita da esule,

la poetessa siriana Maram al-Masri non aveva tante altre possibilità che irrigare le sue liriche di lacrime. E dunque appena un anno fa, ospite in Italia, a Treviso, del "Festival di letteratura autobiografica", dove ha parlato di guerra, di violenza, di sofferenza, e della condizione femminile in tutto questo, ha ammesso candidamente qual è il senso del suo fare poesia: farci sfiorare le esperienze più dolorose vissute da una donna. E i suoi versi sono sinceri, schietti, diretti, lasciano trasparire le emozioni e le sconfitte. Sono fatti per mettersi a nudo, senza particolari filtri linguistici o metafisici, e per parlare alle altre donne, per scuoterle, risvegliarle, farle pensare, indurle a riflettere su se stesse: «Le donne come me non sanno parlare / la parola rimane di traverso in gola / come una lisca che preferiscono inghiottire. / Le donne come me sanno soltanto piangere / lacrime restie / che improvvisamente rompono e sgorgano come una vena tagliata».

Maram al-Masri, 55 anni, nasce a Latakia, in Siria. Studia a Damasco e a Londra. Si forma sui testi di Kahil Gibran, Tagore, Nazim Hikmet. Poi lascia il suo Paese, si trasferisce a Parigi, città nella quale vive dal 1982. Si sposa giovanissima, ma è una oppositrice del regime di Assad, al potere ancora oggi, ed è per questo che con il marito si rifugia nella capitale francese. Il matrimonio, tuttavia, non ha fortuna. Il marito l'abbandona e torna in Siria portando con sé il figlio, che la poetessa non vedrà più per tredici lunghi anni. E a Latakia, ancora una delle aree più tormentate del Paese mediorientale, vive ancora tutta la sua famiglia.

Dall'infanzia e dalla giovinezza in questi luoghi, e dalla drammatica esperienza di vedere il proprio Paese e la propria città al centro di una guerra sanguinosa, nascono alcuni versi che la poetessa raccoglie nel libro "Anime scalze", pubblicato nel 2011. Maram Al-Masri lo dedica alle vittime di violenza, alle profughe, alle ragazze dimenticate e schiacciate dal dolore, qualsiasi ne sia l'origine: «La Siria per me... è una donna violentata tutte le notti da un vecchio mostro / violata / imprigionata / costretta a sposarsi. / La Siria per me / è l'umanità afflitta / è una bella donna che canta l'inno della libertà / ma le tagliano la gola. / E' l'arcobaleno del popolo / che si staglierà dopo i fulmini e le tempeste».

Una poesia a tratti politica, di ribellione, di denuncia. Ma anche una fotografia lucida della realtà, quella esteriore, della guerra, e quella interiore, delle paure, degli abbandoni, delle separazioni, dei distacchi brutali, come quello di una madre dal figlio. Il suo esordio in letteratura avviene a Damasco, nel 1984, nonostante viva già in Francia, con il libro "Ti minaccio con una colomba bianca", evidente segno della sua volontà di rispondere con la non violenza delle parole e delle liriche agli autori degli orrori del suo passato e del suo presente. Poi, dopo un lungo periodo di silenzio, 13 anni – probabilmente quelli coincidenti con il vuoto e il dolore causati dalla lontananza del figlio – torna alla poesia nel 1997, con la seconda raccolta, "Ciliegie rosse su piastrelle bianche", pubblicato sempre nel mondo arabo, ma a Tunisi. Segue il libro di versi "Ti guardo", fatto uscire questa volta in Libano, a Beirut, nel 2000. Poi la quarta raccolta di poesie, "Il ritorno di Wallada", dato alle stampe in Europa, a Granada, Spagna, nel 2007.

Dunque, una poetessa che fa volare i suoi versi dall'Europa al Medio Oriente, dalla Francia alla Siria, dal Libano alle coste del Maghreb. Molti sono state tradotti in spagnolo, francese, inglese, tedesco, italiano, turco. La sua scrittura, è stato detto, è una ferita che sanguina. Una vita impastata di nostalgie, libertà, terrori, rivendicazioni femminili, autodeterminazioni, lotta per i diritti umani, gioia della scrittura, ma anche isolamento ed eremi esistenziali. Graffia con il suo solito stile senza fronzoli in "Ciliegie rosse su piastrelle bianche": «Bussano. / Chi sarà? / Nascondo la polvere della mia solitudine sotto il tappeto, / aggiusto il mio sorriso, e apro».

*(A cura di Pino Pignatta)*

---